

Banca di Asti – “Stay at home”

<https://vimeo.com/1160266612/> - Trascrizione del video

Il panorama bancario e finanziario contemporaneo sta venendo profondamente trasformato da processi di concentrazione e standardizzazione del servizio, e secondo i dati Bankitalia l'Italia è tra i Paesi europei con la maggiore “desertificazione” bancaria.. Forse anche per questo i correntisti spesso si lamentano di essere “solo un numero”, e di non essere tenuti in considerazione dalle grandi banche.

Gli istituti di piccole e medie dimensioni che hanno scelto di mantenere un forte radicamento territoriale, rappresentano un modello distintivo: a fronte dell'omologazione dei servizi e dell'approccio anonimo e spersonalizzato percepito da molti clienti dei grandi gruppi finanziari, si fa strada con sempre maggiore chiarezza un bisogno di prossimità, di relazioni personali e di riconoscibilità nel rapporto tra banca e cliente.

In questo scenario, in Piemonte si sta consumando un vero e proprio scontro, che ha appassionato i lettori dei quotidiani: la Banca di Asti, storico istituto locale molto solido e ben patrimonializzato, presente con più di 200 filiali in 5 regioni del nord Italia, e in costante espansione da decenni, fa gola ha molti.

Il suo azionista di riferimento, una Fondazione, ha deciso di “fare cassa”, annunciando ai giornali di voler vendere la propria quota azionaria, così da aumentare la propria dotazione di cassa e inoltre – secondo quanto dichiarato dal suo presidente – per migliorare e ottimizzare i processi di funzionamento dell'Istituto. Decisione legittima, sicuramente, ma anche opportuna?

Dopo il successo delle nostre recenti video-inchieste, tra le quali quella sul [crollo dell'unicorno BioOn](#) e quella [sull'attività della Magistratura milanese contro le iniziative di rigenerazione urbana](#), la nostra redazione online - che da 17 anni si occupa di giornalismo legato dalla reputazione dei brand e dei territori - ha deciso di occuparsi di questo “giallo finanziario”, commissionando anche una ricerca indipendente a DOXA/IPSOS, il colosso nazionale dei sondaggi.

Sono Massimiliano Rigano, e questa è “Banca d'Asti: stay at home”.

Affermare l'importanza della finanza di prossimità in un sistema bancario sempre più centralizzato e impersonale pare essere una priorità per molti cittadini, ma la pressione dei soggetti finanziari più grandi, che spingono per aggregazioni redditizie, è fortissima.

In questo contesto, Banca di Asti rappresenta un'eccellenza: ha una solida posizione patrimoniale, è in crescita organica e continua - basti pensare che dagli anni 2000 ha moltiplicato per 5 le proprie dimensioni, e in 150 anni di esistenza non ha mai chiuso un bilancio in perdita, neanche negli anni più bui delle crisi finanziarie mondiali - e dichiara di prestare grande attenzione alla qualità della relazione con il cliente. Ed anche dei collaboratori, se consideriamo che è stata premiata proprio nell'anno appena concluso come "miglior banca italiana" per qualità dell'ambiente di lavoro.

Molte grandi banche fanno di queste qualità degli "slogan"; Banca di Asti sostiene invece di aver costruito il proprio posizionamento su un modello di "banca di prossimità" secondo il quale – per usare le parole del suo amministratore delegato Carlo Demartini, *"il cliente non è un numero o una voce tra tante, ma una persona, con cui stabilire un dialogo basato sulla fiducia, e al quale offrire soluzioni bancarie personalizzate"*.

Come ogni dichiarazione, anche questa va sottoposta a validazione, sia giornalistica che scientifica. Per questo abbiamo sentito la voce non solo delle istituzioni del territorio, ma anche dei cittadini, i soggetti che più di ogni altro potrebbero guadagnare – o perdere – dalla fusione di Banca di Asti con un grande gruppo, che – com'è sempre successo in questi casi – molto probabilmente ottimizzerebbe la propria rete bancaria chiudendo sportelli e soprattutto sopprimendo la storica direzione generale di piazza della Libertà ad Asti, che è il cervello e il cuore dell'istituto.

Analizziamo alcune dichiarazioni pubbliche di personalità di rilievo, che hanno preso posizione su questa vicenda.

Marco Prastaro, Vescovo della città, si è autorevolmente pronunciato sul tema, dicendo: *"Per il 2026 l'augurio è che qualcuno decida di investire sulla nostra città, e anche che la discussione nata tra Fondazione e Banca di Asti possa mostrarci quali sono le vere questioni, chiarendo, ad esempio, se la Fondazione è davvero obbligata a vendere le azioni, e cosa comporta vendere. E un problema molto serio, perché la Banca di Asti è il secondo datore di lavoro della città dopo l'Asl, per cui ancora una volta si parla di posti di lavoro a rischio"*

E ancora, Cinzia Borgia, del sindacato bancario Fisac Cgil Piemonte, sentiamo le sue parole...

"Il problema risiede nella sopravvivenza stessa di un modo di fare banca: qualsiasi aggregazione rischia di mettere in discussione il modello di banca tradizionale, oggi sempre più residuale nel sistema finanziario italiano. Ci sarebbe una riduzione della rete sportellare e un conseguente indebolimento del presidio nelle province di Asti, Biella e Vercelli. La desertificazione finanziaria è una realtà preoccupante in Piemonte, dove oltre il 60% dei Comuni è ormai privo di sportelli bancari, lasciando centinaia di migliaia di

cittadini senza accesso ai servizi essenziali, e un'ulteriore concentrazione del mercato rischierebbe di accelerare e aggravare questo processo. Il punto non è chi compra, ma cosa si rischia di perdere: un'eventuale aggregazione potrebbe cancellare un modello di banca radicata nel territorio. La presenza bancaria non è solo un tema industriale, ma un fattore di coesione sociale, e non possiamo permettere che scelte guidate solo da logiche solo finanziarie impoveriscano ulteriormente le nostre comunità”

Sergio Ebornabo, Consigliere Regionale e Vice Presidente uscente della Fondazione Cassa di Risparmio di Asti, ha dichiarato che *“La Fondazione non ha alcun obbligo a dismettere la quota di maggioranza di Banca di Asti. Si può eventualmente ridurre la partecipazione della Fondazione: dopo Biella, Vercelli e Torino, potremmo aprire ad altre Fondazioni piemontesi, sempre tenendo Asti al centro”, incalzato da Luigi Costa, Presidente di Confindustria Asti, che ha auspicato che “la Banca continui ad essere radicata nel territorio di Asti e vicina alle imprese, generando un ritorno importante non solo in termini di dividendi, ma anche di competenze, e di ricadute economiche”*

Insomma, le voci istituzionali contrarie alla vendita della Banca di Asti sono numerose e autorevoli, a fronte di una minoranza che sostiene invece l'opportunità della vendita, e della quale, per correttezza, diamo atto, con le parole di Marco Gorla, presidente di un'altra fondazione astigiana, che ha dichiarato convintamente: *“Come è possibile che ci sia ancora qualcuno che per Banca di Asti dubita sul fatto che sia necessaria un'aggregazione con altre banche?”*.

Una minoranza di persone che tuttavia controlla le leve del potere, detenendo la maggioranza relativa delle azioni della Banca, e che quindi pare possa condizionarne le scelte strategiche...

Tuttavia, è possibile fare i conti senza considerare l'opinione dei cittadini?

Non solo i correntisti della banca, ma la popolazione di Asti e provincia, cosa pensa di questa situazione...?

Ce lo racconta l'indagine DOXA/IPSOS, che abbiamo commissionato espressamente per indagare questo appassionante scenario bancario.

Il campione è stato selezionato in modo casuale e totalmente indipendente dall'istituto di sondaggistica, ed è rappresentativo della popolazione residente in Asti e provincia, nel rispetto delle proporzioni indicate dall'ISTAT per età, genere e occupazione; sotto al video troverete tutte le informazioni a riguardo.

La quasi totalità degli astigiani ovviamente conosce Banca di Asti, o perché è cliente della banca, o perché lo è stato in passato, o anche per fama: solo il 3,5% non l'ha mai sentita nominare.

Il 60% degli intervistati ritiene la storia di Banca di Asti sia molto significativa e che andrebbe valorizzata; quasi il 70% pensa che la Banca sia presente e accessibile sul territorio; e quasi il 60% ritiene che il personale della banca si relazioni con i propri clienti in modo attento ed efficace.

Risultati interessanti, considerata la non brillante reputazione che le banche hanno normalmente presso i correntisti al giorno d'oggi. Inoltre, oltre il 50% degli astigiani ritiene anche che la Banca – oltre a svolgere il proprio ruolo finanziario ed economico - sostenga in modo efficace le politiche sociali del territorio e le associazioni di volontariato locali.

Bene, veniamo al dunque: cosa chiedono i cittadini a una banca come questa?

Secondo gli intervistati, per quasi il 70% del campione - il 68% per essere precisi - una banca territoriale dovrebbe sostenere adeguatamente le famiglie del territorio e avere un ruolo importante nello sviluppo delle aziende locali. Solo il 3% degli intervistati ritiene che lo scopo debba essere creare alti utili a favore dei grandi azionisti.

Inoltre, più della metà dei cittadini dell'astigiano ritiene che il mondo della politica e le istituzioni locali dovrebbe sostenere quanto più possibile l'autonomia della banca di Asti sul territorio; che la Banca di Asti ora è autonoma nelle strategie decisionali di investimento; e che dovrebbe restarlo anche in futuro. Solo il 5% dei cittadini è molto in disaccordo con questa ipotesi.

Il 60% degli intervistati ritiene che mantenere il potere decisionale di Banca di Asti sul territorio astigiano sarebbe importante per l'economia locale, e nuovamente solo il 5% circa è molto in disaccordo con questa affermazione. La sproporzione tra favorevoli e contrari è quindi evidentissima.

Quasi il 50% degli astigiani valuta molto negativamente o negativamente l'ipotesi che Banca di Asti venga acquisita da un gruppo bancario fuori dal Piemonte; e solo il 16% ritiene che una vendita e aggregazione porterebbe vantaggi per gli azionisti in termini di rendimento.

Infine, dato a nostro avviso davvero rilevante, appena il 14% degli intervistati valuta positivamente l'ipotesi di aggregazione di Banca di Asti con un grande gruppo bancario, mentre al contrario ben oltre il 70% ritiene che Banca di Asti dovrebbe diventare lei stessa sempre più capogruppo, crescendo tramite l'acquisizione di altre banche e realtà

finanziare, e rimanere autonoma, magari facendo entrare tra gli azionisti aziende locali ed altri enti interessati a partecipare al progetto di una grande banca territoriale interregionale quale potrebbe diventare – e in parte già è – Banca di Asti.

Bene, come al solito nelle nostre inchieste vi abbiamo fornito un punto di vista obiettivo, supportato non solo da chiare dichiarazioni di autorevoli personalità locali, ma soprattutto sondando il sentiment dei correntisti e dei cittadini in generale, quei cittadini che sono anche elettori delle istituzioni astigiane che sono chiamate oggi a decidere del futuro di una importante Banca, scegliendo tra la continuità gestionale e la coerenza con le strategie fin qui adottate, o l'incognita di una cessione ad un grande gruppo bancario, che – se è vero che potrebbe portare vantaggi ai grandi azionisti, rischierebbe di depauperare Asti e la sua provincia privandola della sua più importante istituzione finanziaria...